



Gubbio, 27 novembre 2021

Con il patrocinio di:



*Ministero dei Beni e delle
Attività Culturali e del Turismo*



Regione Umbria



Regione Umbria
Assemblea legislativa



Provincia di Perugia



Comune di Gubbio



Camera di Commercio
Perugia



Chiesa
Eugubina

Ufficio stampa e comunicazione

pressnews.it

Tel. 075 927 3791
Infoline 335 678 9939
desk@pressnews.it



www.alberodigubbio.com

DONO A RICORDO DELLA PARTECIPAZIONE

Opera di
Lucia Angeloni



Gubbio, 27 novembre 2021

Con il patrocinio di:



Ministero dei Beni e delle
Attività Culturali e del Turismo



Regione Umbria



Regione Umbria
Assemblea Legislativa



Provincia di Perugia



Comune di Gubbio



Camera di Commercio
Perugia



Ufficio stampa e comunicazione

pressnews.it

Tel. 075 927 3791
Infoline 335 678 9939
desk@pressnews.it



www.alberodigubbio.com



Lucia Angeloni

Un dono non è un regalo

Ulisse, dicono, stanco di prodigi pianse d'amore, scorgendo da lontano la sua Itaca umile e verde. L'arte è quella Itaca di verde eternità non di prodigi.

Così scriveva Borges ne *L'artefice*, con l'intento non remoto di aiutarci a distinguere l'impronta d'artista mentre camminiamo sotto questa pioggia battente di segnali contraddittori che il contemporaneo ci invia, attraverso una realtà inutilmente aumentata che non di rado ci opprime.

Prendiamo respiro per un momento: conta il gesto unitario e unico che resta fermo nella materia, che non ricerca (solo) l'effetto o la *maraviglia*, che si muove sul filo dell'artificio in attesa di farsi prodigio, lascito di un magistero d'artigiani sapienti che si fecero artefici prima ancora che artisti.

Torna alla mente quanto aveva già detto Kant più di un paio di secoli fa e da molti altri ripetuto: la mano è la finestra della mente. Le opere che escono dalla bottega di Lucia Angeloni – e questa non fa eccezione – hanno a che vedere con l'intelligenza delle mani. Questo però non basta a decifrare la fitta stratificazione di valori e significati che si depositano sulla base neutra di terracotta.

Poco oltre ai sofisticati trattamenti cromatici, leggibile in filigrana tra gli effetti di materia e di luce che caratterizzano le superfici, si scorge il disegno, la tela progettuale che si dispiega sotto la paziente fattura di chi la sa lunga. La densità dei segni, la coloritura *incessante*, non preclude alla vista la struttura figurativa dell'opera e la regola compositiva che la sostiene.

So da fonte primaria che tra i *codici sorgente* all'origine di quest'opera c'è un'idea che ruota intorno al dono e al donarsi, che richiama alla gratuità di un gesto che non chiede contropartite o speciali occasioni. Le figure di senso a volte prescindono dalle intenzioni: l'Artefice crea e – rubando stavolta le parole a Saul Steinberg – le cose rappresentano se stesse nel migliore dei modi.

Senza tirarla troppo per le lunghe intorno a simboli e a significati, proviamo ad assumere lo sguardo alieno che potrà avere un archeologo (o altri, pur tuttavia curioso) che tra due o tremila anni ritroverà questo *artefatto* chissà dove e come. Sarà guardare e vedere altro, magari trovando parte di quello che si stava cercando da tempo. Sarà come attraversare un lembo di terra straniera ma non ostile, perché rischiarata da quei lustri su fondo oro che non avranno ancora perso il bagliore. Sarà un breve viaggio, dicevo, da intraprendere sentendo la sottile inquietudine di quell'uomo disegnato da Italo Calvino all'atto di attraversare la città sconosciuta con passo nervoso, cogliendo ogni cosa nuova o inattesa come un segno.